

## NARCOTRAFFICO:

### FORUM SOCIALE A CARTAGENA SU DEMOCRAZIA, DIRITTI UMANI E GUERRE

(*Pedro Santana Rodríguez* \*)

Dal 16 al 20 giugno si terrà a Cartagena, in Colombia, un Forum tematico su «Democrazia, diritti umani, guerre e narcotraffico». Il meeting è stato deciso dal Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale (Fsm) nella riunione europea che si è svolta a Firenze lo scorso novembre. Oltre ai Forum mondiali annuali (tre finora si sono svolti a Porto Alegre, mentre il prossimo, dal 16 al 21 gennaio 2004 sarà in India, a Bombay) e ai Forum continentali, sono previsti infatti Forum tematici. Questi ultimi vogliono dare continuità e promuovere la mobilitazione sociale dei settori scelti, attraverso la riflessione, il coordinamento degli sforzi e la definizione di un'azione comune internazionale per costruire un mondo più democratico, equo, solidale, giusto e umano. Il Forum di Cartagena è preparato da 59 associazioni della società civile colombiana attive nella difesa dei diritti umani e delle comunità indigene e contadine, e nei movimenti ambientalisti e delle donne. Il Forum svolgerà i temi indicati attraverso discussioni di esperti, tavole rotonde, incontri autogestiti dalle organizzazioni partecipanti e una conferenza centrale quotidiana. Mary Robinson, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, parlerà su «Globalizzazione e diritti umani»; il sociologo portoghese Boaventura de Souza Santos su «Globalizzazione e democrazia»; il tedesco Peter Lock, professore all'Università di Kassel ed esperto dell'Unesco e delle Nazioni unite, su «Le nuove guerre preventive» e Evo Morales, deputato del Mas (Movimento per il socialismo) e leader dei cocaleros (contadini coltivatori di coca) boliviani, su «Movimento dei cocaleros, politica e globalizzazione». Sul narcotraffico, partendo dalle analisi della produzione, del consumo e della commercializzazione, il Forum vuole proporre strategie alternative per contribuire a diminuirne gli impatti sociali, politici ed economici nel mondo.

Per informazioni sui lavori (le iscrizioni si sono chiuse il 5 giugno), [www.fsmt.org.co](http://www.fsmt.org.co); [forosocialtematico@cable.net.co](mailto:forosocialtematico@cable.net.co). La segreteria del Forum è presso l'associazione Viva la ciudadanía, Bogotá, tel 0057 1 3480781/2; fax 0057-1- 2120467; a Cartagena, tel 0057-5- 6544360/61/62; fax 0057 5 . 6544363).

Oggi, mentre è in atto la guerra contro quello che in modo semplicistico George Bush, presidente degli Stati Uniti, definisce l'"asse del male", si sta affermando una politica di forte criminalizzazione e penalizzazione della produzione, lavorazione, traffico e consumo di alcune sostanze psicoattive. Il dibattito ha raggiunto proporzioni planetarie. Proprio negli Stati Uniti va avanti la proposta di depenalizzare alcune sostanze psicoattive come la marijuana, già liberalizzata a fini terapeutici in 10 stati dell'Unione seguendo la strada che Olanda e Svizzera hanno intrapreso da molti anni. Ultimamente si sono aggiunti Belgio e Inghilterra, e anche Canada, socio commerciale degli Stati Uniti nell'Accordo di libero commercio, è pronto ad imboccare questa via.

Il dibattito sulla liberalizzazione procede nonostante i media prestino maggiore fede alle argomentazioni avanzate dal proibizionismo, e quindi a favore della penalizzazione, piuttosto che all'evidenza empirica fornita dai fatti. Gli effetti sui diritti umani, sulle guerre in corso, sulla corruzione e sulla perversione della democrazia sono pesanti, così come sono nefaste le conseguenze sull'ambiente naturale, causate sia dalla coltivazione di piante per fini illeciti, sia dalle politiche repressive per ridurre o eliminare queste colture, con metodi quali l'aspersione delle aree con defoglianti chimici, che producono effetti devastanti sull'ambiente e sulla fauna. Alla luce di tutto ciò, il tema centrale del dibattito diventa l'efficacia di queste politiche e la scelta delle strategie da adottare per modificarle. Forse è proprio questa la ragione principale perché il Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale, durante la riunione di Firenze dello scorso novembre ha deciso la convocazione di un Forum sociale mondiale tematico, Fsm, su narcotraffico, democrazia, guerre e diritti umani.

Il dibattito sul narcotraffico coinvolge tutti i processi e tutti i soggetti che intervengono in esso, ma risulta evidente che le leggi proibizioniste, che hanno penalizzato e reso illegali certe sostanze allucinogene, non puniscono con uguale forze ed efficacia tutti i soggetti che vi partecipano. La nostra analisi qui vuole provare che la repressione viene esercitata sugli anelli più deboli della catena, vale a dire

---

\* Sociologo, presidente dell'associazione colombiana Viva la ciudadanía (che funge da segreteria del Forum di Cartagena), membro del Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale (Fsm).

i contadini produttori delle materie prime e la manovalanza che le trasporta. Tra gli estremi della catena, cioè là dove vengono realizzati i maggiori “profitti” dell’attività commerciale, non esistono responsabili e le leggi sono permissive.

### **Fondamenti del proibizionismo**

I proibizionisti considerano certe sostanze psicotrope nocive e pericolose per la salute pubblica, e in questo modo giustificano la proibizione assoluta di produrre, commercializzare e assumere tali sostanze. Con estrema semplicità e candore si è ritenuto che proibire queste droghe comportasse una diminuzione del loro consumo per timore non solo della riprovazione sociale, ma anche della perdita della libertà, e che fosse così più facile arrivare al controllo di sostanze considerate nocive per la vita sociale e collettiva. Così è stato penalizzato il possesso, il commercio e l’assunzione di sostanze psicotrope. In alcuni paesi come Singapore, per esempio, è prevista la pena di morte per chi possiede più di 15 grammi di eroina.

Chi è favorevole al proibizionismo ritiene che:

L’escalation repressiva - con l’intimidazione, le pene carcerarie e la persecuzione - avrà come risultato un calo dell’assunzione, della produzione e del traffico di queste sostanze.

Le droghe sono nocive alla salute umana e costituiscono una categoria particolare di droghe, che necessita una restrizione delle libertà dei cittadini/e tanto nella produzione quanto nell’assunzione. Chiede pertanto leggi e regolamenti restrittivi delle libertà dei cittadini siano essi produttori, trasportatori o consumatori.

Il modello di sanità pubblica costruito su questi due pilastri è un modello di controllo sociale sia d’ordine giuridico che sanitario.

Nel 1961 queste norme proibizioniste vennero estese a scala internazionale dalla Conferenza di Vienna delle Nazioni unite. Considerare illegali e criminali le attività legate a queste sostanze ha portato - a livello internazionale - a quella che viene chiamata lotta alla droga, limitando la competenza dei paesi, come nel caso colombiano. Paradossalmente non esiste uno spazio mondiale in cui la società civile possa esprimere le sue critiche, far conoscere le proprie ricerche, mettere in discussione le politiche, ecc. Tutti sappiamo che le Nazioni unite sono un’istituzione che rappresenta esclusivamente i governi senza la partecipazione delle società civili nazionali e ancora meno dell’emergente società civile mondiale. E’ necessaria una svolta, ed è proprio su questa prospettiva che il Forum sociale mondiale vuole sviluppare il dibattito, toccando non solo questa questione, ma molte altre questioni chiuse nella logica stalinista.

### **Risultati deludenti**

I risultati promessi dai proibizionisti che hanno reso illegale e criminalizzato alcuni tipi di droghe e sostanze allucinogene, non si sono visti, e oggi il problema è più grave. Non solo è aumentato il consumo, ma sono aumentati i problemi a tutti i livelli connessi con questa attività a cominciare dal numero di delitti legati al riciclaggio del denaro. La vendita di sostanze chimiche per la lavorazione e la produzione elude tutti i controlli e aggrava gli effetti nocivi sulla salute pubblica. Viene inoltre incrementata la violenza legata al commercio, perché tutte le transazioni avvengono in un ambito privato illegale. La forza, cioè la violenza privata armata, diventa l’unico strumento per far rispettare questi contratti. Gli effetti diretti di queste politiche sono dilaganti, ad esempio la corruzione di uomini politici praticata dai narcotrafficanti, affinché rendano flessibile la legislazione e facciano approvare leggi “leggere”; la corruzione e l’intimidazione dei giudici affinché non applichino le leggi. Talvolta i narcotrafficanti riescono persino ad ottenere finanziamenti per il loro giro di affari, o loro stessi finanziano gruppi paramilitari o guerriglieri come in Colombia.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> In Colombia la situazione è molto complessa. Gli studi dimostrano che le guerriglie delle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*, Farc, si finanziano in parte con le attività legate al narcotraffico svolte in quelle regioni in cui esercitano un controllo militare. Queste guerriglie impongono una tangente ai contadini per la coltivazione delle piante di coca o di papavero, come pure ai narcotrafficanti che stabiliscono laboratori di trasformazione del cloridrato di cocaina nei propri territori. Nessuno studio, né il Dipartimento di Stato nordamericano, ha tuttavia dato prova della partecipazione delle Farc alle altre fasi, e cioè traffico e vendita di stupefacenti. Nel recente Piano di Sviluppo si calcola che “In termini economici, la produzione della coca in foglia arrivi alle 327 mila tonnellate all’anno, trasformabili in 634 tonnellate di pasta base di coca per un valore approssimativo di US\$ 576 milioni all’anno. Questa pasta base a sua volta può produrre 604,2 tonnellate di cocaina per un utile netto del ordine di US\$ 1.758 milioni. Quanto alla coltivazione del papavero, si producono 57,1 tonnellate di lattice dalle quali si estraggono 4,9 tonnellate di eroina con un utile netto di US\$ 176 milioni all’anno...

Le stime sulla dimensione del commercio mondiale di droghe illegali sono molto imprecise. Organismi come l'Ocse ritengono che ogni anno il giro d'affari totale si aggiri intorno ai 150 miliardi di dollari, mentre secondo altri - come la Fondazione Soros, creata dal finanziere George Soros - questa cifra supererebbe di poco i 300 miliardi di dollari. Se ci atteniamo alle cifre più conservatrici fornite da una recente pubblicazione del Comitato internazionale sugli stupefacenti, l'organismo delle Nazioni unite incaricato di attuare le politiche proibizioniste, "durante il 2001 appena l'1% degli utili del commercio del narcotraffico è andato ai coltivatori di coca e papavero. Secondo gli stessi calcoli, i consumatori in Europa e negli Stati Uniti hanno speso più di 48 miliardi di dollari in cocaina e 30 miliardi in eroina durante quello stesso anno. Di queste cifre si calcola che gli agricoltori hanno ricevuto solo un miliardo di dollari; tutto il resto, cioè il 99%, è restato nelle mani di spacciatori e fornitori, mafie locali statunitensi ed europee, corrieri, mafie internazionali e intermediari locali".<sup>2</sup>

Secondo i calcoli degli esperti i "guadagni" più consistenti finiscono nelle mani dei grandi capitali "legali" o "illegali" del mondo globalizzato. Gli utili si concentrano nei grandi centri finanziari internazionali e principalmente nel capitale finanziario dell'America del Nord. Il valore pagato dai consumatori finali negli Stati Uniti è distribuito più o meno così: 5% ai paesi produttori (1% ai contadini e 4% a chi realizza la lavorazione), 20% ai trafficanti internazionali (i cartelli della droga) e 75% alle reti di distribuzione e vendita nei paesi consumatori.<sup>3</sup>

Questi dati mostrano chiaramente che le grandi mafie e i grandi beneficiari del traffico di droghe illegali non si trovano nelle campagne di Thailandia, Birmania, Afghanistan, Bolivia o Colombia, ma stanno soprattutto nei paesi del Nord. In quale modo viene coperto e come diventa invisibile questo denaro nelle banche e nelle istituzioni finanziarie internazionali? Perché i mezzi di comunicazione di massa disinformano e criminalizzano i contadini che ricevono meno del 2% del fatturato totale relativo al solo commercio illegale della cocaina e dell'eroina? Questo vale anche per la circolazione del denaro legato al commercio della marijuana, che è stata depenalizzata in buona parte dei paesi del Nord. La differenza sta nel fatto che nordamericani ed europei hanno preso direttamente in mano questa attività. Si calcola che il raccolto di marijuana negli Stati Uniti abbia raggiunto un valore superiore ai 37 miliardi di dollari superando ampiamente i 22 miliardi di dollari del mais, che nel 1999 era il secondo prodotto agricolo nordamericano. Oggi la marijuana viene coltivata negli Stati Uniti, nei paesi europei e in Canada che sono i produttori principali. Forse questo è un altro motivo per cui non viene più classificata come droga altamente nociva ed è entrata a far parte delle cosiddette droghe leggere. Inoltre, solo di recente sono state "scoperti" proprietà e usi medicinali già noti alle nostre nonne, per curare malattie come l'artrite e utili per preparare medicine contro il dolore dei malati terminali.

Se al denaro che gira intorno alla marijuana si sommasse quello dell'oppio e delle droghe sintetiche, con tutta probabilità le cifre supererebbero abbondantemente le somme calcolate dall'Ocse e si avvicinerebbero a quelle dell'industria del petrolio e delle armi. E' per questo che attorno al proibizionismo e in sua difesa si muovono tanti interessi nel mondo, infatti i prezzi che questi prodotti ottengono non derivano dai costi di produzione, ma dal fatto che si tratta di prodotti illegali e criminalizzati.

Lo stesso rapporto del Comitato internazionale sugli stupefacenti già citato segnala che "il restante 99% dell'utile prodotto a livello mondiale dalle droghe illegali viene intascato dai gruppi di narcotrafficienti attivi nei diversi punti della catena. I guadagni generati nei paesi sviluppati possono arrivare alla metà/ due terzi dei guadagni totali del traffico illegale di droghe e sono molto più alti se si considerano gli straordinari proventi derivati dal taglio dell'eroina e della cocaina con altre sostanze. Il grosso dei guadagni non va ai paesi in via di sviluppo bensì a quelli sviluppati" (Comitato internazionale sugli stupefacenti 2002, p.2).

---

Si valuta che tra il 1991 e il 1996, US\$ 470 milioni, cioè il 41% dei proventi delle Farc, proveniva dal commercio illegale di droghe. Allo stesso modo, si ritiene che i gruppi di autodifesa (i paramilitari) ottengano circa US\$ 200 milioni, il 70% degli utili di queste attività" (*Plan Nacional de Desarrollo Hacia un Estado Comunitario* ", Dipartimento nazionale di pianificazione, Bogotá, 2003). I rapporti dei paramilitari con queste attività sono di diversa natura: il loro capo, Carlos Castaño, ha segnalato che vari suoi comandanti hanno partecipato al traffico e alla commercializzazione di queste sostanze. Secondo Castaño, la recente crisi deriva in parte dall'esigenza di abbandonare quest'attività.

<sup>2</sup> Comitato internazionale sugli stupefacenti, Rapporto del 2002, p.2

<sup>3</sup> Ibán de Rementería, "Economía y Drogas", in *Colombia Internacional*, CEI Uniandes, No 20, Bogotá, 1992.

Sono ovvie le domande che qualsiasi osservatore impreparato porrebbe porsi. Perché non si indaga sulle vere mafie che risiedono in Europa o negli Stati Uniti? Come fanno queste mafie a rendere invisibili decine di miliardi di dollari nei circuiti finanziari? Tutti sappiamo che il riciclaggio del denaro è relativamente facile da combattere se si stabiliscono controlli sui conti e sui depositi bancari superiori ad una determinata cifra. Tutto questo sarebbe possibile, ma non viene fatto. E' facile mantenere il segreto bancario in alcuni paradisi fiscali per riciclare buona parte del denaro; né le autorità europee né quelle nordamericane ne fanno parola perché magari fanno affari con la mafia. I lettori ricorderanno lo scandalo legato al finanziamento dei *contras* in Nicaragua, con denaro proveniente dai narcotrafficcanti, quello che la stampa ufficiale internazionale chiamò con un eufemismo lo scandalo Iran-*Contras*.

Quello che qui sostengo è che il peso principale delle politiche proibizioniste ricade sui soggetti più deboli: cioè sui punti estremi del processo, i produttori delle materie prime, vale a dire i contadini costretti a coltivare piante destinate ad un uso illegale perché non hanno alternative per inserirsi legalmente nell'economia nazionale o internazionale. Nella regione andina questo si è visto molto chiaramente. La liberalizzazione e la soppressione delle tariffe agricole hanno rovinato la piccola economia contadina che non ha avuto altra alternativa per sopravvivere se non le coltivazioni illegali, che consentono un livello di sopravvivenza minimo. Lo stesso è accaduto nella crisi dell'industria colombiana del caffè. In alcune regioni le piante di caffè sono state alternate a piante di coca ed ora si minaccia la fumigazione di quelle aree. Il Ministro dell'Interno, rigorosamente proibizionista come tutto il Governo, ha annunciato che “dal cielo pioverà glifosato” per eliminare le coltivazioni per uso illegale nei comuni come Pensilvania, nel Dipartimento di Caldas, dove si calcola l'esistenza di 500 ettari di coca alternata ad arbusti di caffè.

All'altro estremo del processo ci sono i piccoli spacciatori e i consumatori. Il proibizionismo e la criminalizzazione del consumo hanno riempito le carceri di piccoli spacciatori, trafficanti – chiamati in Colombia *mulas* cioè quelli che affittano il proprio corpo per trasportare la droga dai centri di produzione fino ai luoghi di smercio – e da migliaia di consumatori detenuti a causa di una legislazione che affronta un problema di sanità pubblica con la pena carceraria. Questo è fuori da ogni logica: come se gli alcolisti venissero messi in prigione invece di ricevere assistenza medica e aiuto per il loro reinserimento sociale – attività che molti enti svolgono, tra cui gli Alcolisti Anonimi. Il problema è lo stesso: perché chi sviluppa la dipendenza da certe sostanze psicoattive va in prigione e non gli viene prestato nessun tipo di cura medica?

La maggior parte dei cittadini nordamericani privati della libertà - come la popolazione carceraria colombiana e i cittadini nelle prigioni di Rio de Janeiro - sono dentro per reati che hanno a che fare con il narcotraffico e le droghe illegali. Secondo una ricerca recente, il 56% delle donne e il 38% degli uomini carioca privati della libertà sono in questa situazione per problemi di traffico di droghe. E' giusto questo? E' socialmente legittima una politica che fallisce tutti i risultati promessi?

Ma l'elenco delle questioni da contestare alla politica proibizionista non finisce qui. In primo luogo perché ancora non è stato fatto un bilancio del disastro ecologico e ambientale derivato dai vari tipi di aspersione di veleni su più di 1,5 milioni di ettari durante gli ultimi 12 anni in Colombia. E neanche si è analizzato il fallimento delle cosiddette colture alternative in Bolivia, o delle scelte politiche in Perù, per fermarci alla sola problematica latinoamericana che è quella che più conosciamo.

Un'altra conseguenza di politiche errate sostenute principalmente dai governi nordamericani cui i consumatori non possono certamente sfuggire è la qualità della droga. Le droghe spesso vengono tagliate con sostanze pericolose per la salute più di quanto non lo siano cocaina o eroina. Per aumentare i guadagni, come risulta dal rapporto del Comitato internazionale sugli stupefacenti, spesso si aggiungono altri prodotti gravemente nocivi per la salute.

Questi ed altri interrogativi sono sufficienti a creare uno scenario mondiale che ci permetta di fare un bilancio della situazione. Un bilancio spassionato e approfondito sui problemi del narcotraffico e della coltivazione per uso illegale delle droghe sintetiche, ed in generale dei problemi legati alle droghe di uso illecito o illegali. Avere questa possibilità è importante perché la popolazione mondiale che partecipa al Forum sociale mondiale non ha a disposizione nessuno spazio in cui discutere di questi problemi e formulare proposte alternative. Di tutto questo si parlerà nella città di Cartagena de Indias, in Colombia, tra i delegati di tutto il mondo, di tutte le fedi e posizioni tra il 16 e il 20 giugno di quest'anno.